

QUANDO LA FOTOGRAFIA VA A TEATRO

Se "... un diamante vale più di mille parole...", una fotografia vale tutte le parole del mondo senza dirne nemmeno una. Quelle, le parole, sul palcoscenico le dicono gli attori.

Nel nostro caso: Beatrice, Davide ed io. Quando ho iniziato a pensare alla messa in scena di "Voci da lontano", un lavoro teatrale basato sull'"Antologia di Spoon River" di Edgar Lee Masters, ho subito sentito di non poter rinunciare a fondere insieme le mie due grandi passioni: il teatro e la fotografia.

L'uso di proiettare delle diapositive durante una rappresentazione teatrale non è certo una mia idea, ma l'idea di poter rafforzare il significato dei brani di questo bellissimo testo con qualcosa che accompagnasse la recitazione, senz'altro prevaricarla, mi è sembrato necessario per ottenere quel risultato che volevo. L'"Antologia" non è un testo teatrale, ma può essere un pretesto per parlare in chiave teatrale del senso della vita, delle pas-



«Voci da lontano» Beatrice e Davide - fotografati da Claudio Gervasutti

sioni che si vivono, del dilemma dell'Uomo nello scegliere tra il Bene ed il Male e, più in generale, delle pressioni che ogni società, grande o piccola, esercita sull'individuo, ieri come oggi. Ho scelto delle immagini che non fossero così: scarse, asciutte, perfette secondo me per il loro scopo. Non ho tolto o non modificato nulla nei brani perciò, invece mi sono servita delle immagini per pilotare l'immaginazione dello spettatore verso quella visione e quelle sensazioni che provavo e tentavo di trasmettere. Non me ne voglia Lee Masters se ho la fortuna di vivere in tempi nei quali si può avere la



«Voci da lontano» - Paesaggio - Foto di Simonetta Gasparini

possibilità, nel dire e nel fare poesia, di colpire su altri sensi. Sono certa che se avesse visto mi darebbe ragione di come i girasoli ben riferivano dell'arsura estiva, o un paesaggio innevato della difficoltà di vivere. Certo esprimere concetti è stato più difficile che suggerire sensazioni sullo scorrere del tempo o esprimere degli stati d'animo. Ci sono volute delle immagini speciali, per fortuna l'archivio fotografico del mio collaboratore Claudio Gervasutti era più fornito del mio. Gervasutti, validissimo fotografo e sensibile

ritrattista ha fornito una parte delle immagini e tutti i ritratti e si è sobbarcato l'onere della proiezione. L'esito delle serate è stato più che lusinghiero: il pubblico ci ha fatto dono di un coinvolgimento quasi palpabile e di una grande attenzione e curiosità. Moltissimi di loro alla fine mi hanno parlato delle emozioni provate da questo strano miscuglio di parole e... colori, soprattutto chi conosceva e amava il testo da molto tempo ha apprezzato di più il mio esperimento e me lo ha voluto dire. Per me è stato un enorme complimento (...al diavolo la modestia ...), soprattutto perché ho avuto dubbi fino all'ultima ora del suo esito, ed un'esortazione a continuare a dare luce alle parole con la fotografia... tanto se la cava così bene!

Simonetta Gasparini



«Voci da lontano» - Paesaggio - Foto di Simonetta Gasparini